



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 5 GENNAIO 2012

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
MINISTERO PA, COMUNICAZIONE SPETTA A COMMISSIONE GIOVANNINI.....	5
ANCHE LE PROPOSTE ANPCI ALLA COMMISSIONE	6
CADE UN TABÙ, ORA LICENZIARE SI PUÒ.....	7
ARRIVA “DIEGO” PER ABBATTERE LE BARRIERE ALL’ACCESSO DEI SERVIZI TELEMATICI DELLA PA	8

IL SOLE 24ORE

MAXI-BLOCCO PER INVALIDITÀ, ASSEGNI SOCIALI E AI SUPERSTITI.....	9
<i>Dall’Inps stop a decine di migliaia di pensioni legate ai redditi</i>	
TEMPI STRETTI SULLE REGOLE PER I TRATTAMENTI «NO CASH»	11
EQUITALIA RADDOPPIA LE ENTRATE	12
<i>Per superare la crisi da valutare ristrutturazione del debito e transazioni fiscali - MISURE CAUTELARI/Ridotto l’utilizzo di fermi e ipoteche a vantaggio di pignoramenti presso terzi</i>	
PAGAMENTO A RATE PER ATTI ESECUTIVI CON «TASSA» DEL 9%	14
CORTINA, IL FISCO FA BENE AGLI INCASSI	15
<i>Controlli in 35 negozi su mille - Ricavi in crescita fino al 400% rispetto al 2010</i>	
COSTI DELLA POLITICA, MONTI IN CAMPO	16
<i>Il premier due ore a colloquio con Giovannini: terrò conto dei rilievi del rapporto - IL PRESIDENTE ISTAT/«Il lavoro è molto complesso. Spero che i politici utilizzino questi dati e quelli futuri per prendere decisioni che spettano a loro soltanto»</i>	
AI DIPENDENTI DEL SENATO ANCHE LA «SEDICESIMA»	17
<i>L’INTEGRAZIONE - Dal 2005 buste paga integrate con l’«indennità compensativa di produttività» che vale ai fini pensionistici</i>	
MENO LEGGI DI BERLINO, PIÙ DI MADRID	18
QUELLE ASSUNZIONI A RAFFICA «PAGATE» DAL SINDACO	19
TARANTO CANCELLA IL VITALIZIO AI DIPENDENTI COMUNALI	20
MILANO AVVIA LA DEREGULATION	21
<i>LE INIZIATIVE/La catena di supermarket Esselunga acquista spazi pubblicitari per approvare la liberalizzazione</i>	
FUNZIONE PUBBLICA: SÌ AI TIROCINI ANNUALI	22
ITALIA OGGI	
I POLITICI CREANO L’ANTIPOLITICA.....	23
<i>Il gioco, se lo si vuol fare, deve essere a carte scoperte</i>	
L’INPDAP ADOTTA LA DIFFIDA.....	24
LA REPUBBLICA	
L’ITALIA DEI GOVERNATORI E DEGLI ASSESSORI NESSUNO IN EUROPA PRENDE LE LORO INDENNITÀ	25
CORRIERE DELLA SERA	
LE INDENNITÀ (INDIFENDIBILI) DEI DEPUTATI DELLA SICILIA	27
CORRIERE ADRIATICO	

Sulle Unioni è caos: manca ancora la legge sui perimetri demografici

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 1 del 2 Gennaio 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 28 dicembre 2011 Proroga dello stato di emergenza ambientale determinatosi nel settore del traffico e della mobilità nella città di Messina.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 28 dicembre 2011 Proroga dello stato di emergenza determinatosi nel settore del traffico e della mobilità nella località di Mestre - Comune di Venezia.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE DECRETO 15 dicembre 2011 Adozione del Piano antincendi boschivi (piano AIB) del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano con periodo di validità 2011-2015, ai sensi dell'articolo 8, comma 2 della legge n. 353/2000.

DECRETO 15 dicembre 2011 Adozione del Piano antincendi boschivi (piano AIB) della Riserva Naturale Statale Isole di Ventotene e Santo Stefano con periodo di validità 2009-2013, ai sensi dell'articolo 8, comma 2 della legge n. 353/2000.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI DECRETO 13 ottobre 2011 Offerte lavoro pubblico su clic lavoro.

La Gazzetta ufficiale n. 2 del 3 Gennaio 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE DECRETO 21 dicembre 2011 Modifica della denominazione del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano in Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni.

NEWS ENTI LOCALI

PARLAMENTO

Ministero Pa, comunicazione spetta a Commissione Giovannini

La comunicazione sul rapporto della Commissione Giovannini e' di esclusiva competenza della commissione stessa. Lo precisa in una nota il dipartimento della Funzione pubblica, in riferimento ad alcuni articoli di stampa circa la mancata trasparenza del sito del dipartimento, in occasione della pubblicazione del rapporto della commissione per il livellamento retributivo Italia-Europa e dalla quale sono emersi i dati sugli stipendi dei parlamentari. "Il Dipartimento della Funzione Pubblica - si legge in una nota - ha fornito alla Commissione, oltre l'attività di segreteria, il supporto logistico e ha ospitato sul proprio sito, sin dall'istituzione della stessa Commissione, un'apposita sezione, denominata 'COM LIV - Commissione per il livellamento retributivo Italia Europa', per la pubblicazione di tutti i verbali, comunicati stampa e i documenti prodotti dalla Commissione. Le attività di comunicazione sono state sempre una competenza esclusiva della Commissione". "Per quanto riguarda il rapporto al 31 dicembre 2011 - prosegue la nota -, il Dipartimento su richiesta del presidente della Commissione Giovannini, lo ha pubblicato il giorno 2 gennaio, alle ore 10 e 44, nella sezione della Commissione e ne ha dato notizia sul proprio sito. La pubblicazione sul sito internet, in modo chiaro e trasparente, risponde in maniera assoluta agli obblighi di comunicazione istituzionale". "Altri interventi di comunicazione spettano alla Commissione stessa e non al Dipartimento - conclude la nota -. Gli obblighi di trasparenza sono sempre stati rispettati dal Dipartimento, anzi i dirigenti hanno pubblicato volontariamente i propri redditi di lavoro e i curricula, sul sito nel maggio del 2008, quando ancora non vi era alcun obbligo di legge".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**COMUNI****Anche le proposte Anpci alla commissione**

Si terrà martedì 11 gennaio la seduta di insediamento della Commissione speciale paritetica mista Governo, Regioni, Enti locali per il rinnovamento delle istituzioni della Repubblica e per il sostegno allo sviluppo ed alla crescita economica, istituita con delibera 80 del 22 settembre 2011 dalla Conferenza Unificata Stato – Regioni – Città presso la Presidenza del Consiglio. "Come sapete - si legge in una nota inviata dall'Anpci, l'associazione nazionale Piccoli Comuni d'Italia non abbiamo ottenuto il totale rinvio dell'applicazione dell'art. 16; la Manovra contiene, infatti, il solo rinvio di sei mesi dei termini per convenzionarsi sia per le due funzioni (rinvio al 30.06.2012) che per le altre 4 (rinvio al 30.06.2013). Questo anche per dare tempo alla Speciale Commissione di concludere i lavori per il riordino delle Autonomie stesse, mentre alcuna proroga è stata concessa per la scadenza relativa alla stazione appaltante consortile e tantomeno per la scelta dei revisori dei conti". Della Commissione fanno parte il Presidente del Consiglio Mario Monti come ministro dell'economia; il Ministro degli Interni, Annamaria Cancellieri; il Ministro per la Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi; il presidente della Conferenza delle Regioni e della Province autonome, Vasco Errani; il presidente dell'Unione delle Province d'Italia, Giuseppe Castiglione; il presidente dell'ANCI, Graziano Delrio; il presidente della Regione Basilicata, Vito De Filippo; l'assessore della Regione Lazio, Stefano Cetica; l'assessore della Regione Lombardia, Romano Colozzi; l'assessore della Regione Puglia, Ida Maria Dentamaro; l'assessore della Regione Friuli Venezia Giulia, Andrea Garlatti; il presidente della Provincia di Rieti, Fabio Melilli; il sindaco di Roma, Gianni Alemanno; il sindaco di Bari,

Michele Emiliano; il sindaco di Varese, Attilio Fontana nonché, come membri supplenti, il sindaco di Vogogna (VB), Enrico Borghi, il sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo, e il sindaco di Livorno, Alessandro Cosimi. La Commissione, entro 90 giorni dal suo insediamento, dovrà procedere alla elaborazione di: - una proposta di riordino istituzionale che prenda in considerazione la legislazione vigente e i provvedimenti in itinere di rango costituzionale ed ordinario che impattano sull'assetto ordinamentale di Regioni, Province e Comuni, sull'assetto istituzionale ed amministrativo; tutto ciò al fine di pervenire ad una riforma condivisa e complessiva in senso federale secondo i principi di riduzione degli organi e dei costi, di soppressione delle duplicazioni e di semplificazione dei processi decisionali, valorizzando comunque l'autonomia dei territori; - una analisi dei costi di tutte le Istituzioni, organi,

apparati della Repubblica ivi compresi gli Enti finanziati con risorse statali per perseguire l'obiettivo di riduzione della spesa pubblica; - una proposta di revisione delle regole del Patto di stabilità interno. L'ANPCI, sebbene non rappresentata al pari di altre associazioni di enti locali in questa Commissione, fa sapere che si farà comunque carico di far pervenire proprie proposte operative in difesa delle specificità dei piccoli comuni fino a 5.000 abitanti, al Presidente della Conferenza Ministro Piero Gnudi ed al Segretario cons. Ermenegilda Siniscalchi nonché ai Ministri dell'Interno e della Pubblica Amministrazione, perché "le proposte che emergeranno sia in Commissione che altrove tengano presenti le esigenze delle Piccole Municipalità locali, continuamente vessate soprattutto dalle recenti normative di legge varate in questi ultimi periodi".

Fonte AGENPARL.IT

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Cade un tabù, ora licenziare si può

Pubblico impiego, il 2012 sarà l'anno dei licenziamenti. O meglio il primo anno, dal varo della legislazione di settore, a partire dal quale la risoluzione del rapporto di lavoro sarà possibile anche nella pubblica amministrazione. Sono in vigore, infatti, dal 1° gennaio scorso, le nuove norme per la disciplina del lavoro pubblico inserite nella legge di stabilità (n. 183 del 2011). Il percorso che questa disegna per giungere alla risoluzione di un contratto pubblico è irto di ostacoli ma comunque una strada tracciata laddove le condizioni finanziarie dell'ente o il fabbisogno, denotino esuberi. Il primo passo risiede nella obbligatoria

ricognizione annuale sulla dotazione organica fissata dalla legge. In assenza sono previste sanzioni disciplinari per il dirigente preposto e l'annullabilità delle assunzioni effettuate nell'anno. Così anche per collaborazioni coordinate e continuative, consulenze e contratti a progetto. **GLI ESUBERI** - In caso di esuberi gli uffici sono tenuti a far scattare precise procedure tese alla ricollocazione del lavoratore all'interno dello stesso ente, dell'amministrazione di appartenenza ovvero, in base ad una sorta di mobilità interministeriale, tra amministrazioni diverse. Unico paletto il semaforo verde dell'ente di approdo. Ciò anche in deroga ai vecchi

vincoli territoriali tra Regioni. Solo per i dipendenti con 40 anni di anzianità contributiva è prevista la risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro entro 10 giorni dall'avviso **LAVORO FLESSIBILE** - Per rapporti di lavoro più recenti la strada che porta al licenziamento vero e proprio è molto più lunga e prevede una serie di garanzie e di ammortizzatori. Oltre alla verifica della disponibilità del lavoratore a ricorrere a forme di impiego flessibile o a contratti di solidarietà e al trasferimento presso altre amministrazioni l'ultima spiaggia, per i dipendenti in eccedenza, resta il ricorso ad una sorta di "mobilità" in questo caso chiamata "di-

sponibilità". **MOBILITA'** - Sebbene spetti alla contrattazione collettiva nazionale la fissazione dei criteri generali e delle procedure per la gestione delle eccedenze di personale (come detto anche attraverso il passaggio ad altre amministrazioni) trascorsi infruttuosamente 90 giorni alla ricerca di collocazioni alternative l'amministrazione ha facoltà di provvedere al collocamento in "disponibilità" dei dipendenti. Un'anticamera che dura 24 mesi garantita da un'indennità pari all'80 per cento dello stipendio, trascorsi i quali scatta il licenziamento.

Fonte **ILDENARO.IT**

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Arriva “Diego” per abbattere le barriere all’accesso dei servizi telematici della PA

Si chiama Diego (Digital Inclusive e-Government) il progetto di lettura facilitata sul web co-finanziato dalla Commissione europea con l’obiettivo di sviluppare una piattaforma elettronica che renda i servizi della pubblica amministrazione facilmente consultabili e accessibili a chi ha difficoltà di lettura dei contenuti web e agli utenti ipovedenti sprovvisti di apparecchiature che consentono la lettura vocale dei testi. Diego è stato adottato fino a ora da due comuni della zona dei Castelli Romani: Albano Laziale e Marino. Il progetto consentirà di allargare la fascia di

utenza dei servizi telematici e darà una spinta alla partecipazione pubblica attraverso il web, rendendo questi servizi potenzialmente accessibili a tutti i cittadini, dal momento che saranno fruibili attraverso numerosi canali e che garantiranno un livello di interattività superiore a quello della precedente offerta. Il progetto Diego si inserisce in una logica più ampia di azioni per l’inclusione digitale, finalizzate ad aumentare la qualità delle relazioni dei cittadini con la pubblica amministrazione, ottimizzando le risorse pubbliche e gli investimenti, con il riutilizzo di contenuti già svi-

luppati o acquisiti in precedenza. L’e-inclusione è uno degli obiettivi ai ampio respiro della Commissione Europea e permetterebbe all’amministrazione pubblica di perfezionare la comunicazione con fasce di utenti sempre più ampie – soprattutto quelle cui varie forme di handicap o limiti sociali, culturali, geografici e anagrafici impediscono una fruizione completa dei servizi offerti – eliminando tutte le barriere all’accesso. Il progetto si articola in tre distinte fasi temporali. La prima consiste nell’incrementare l’accesso alle informazioni pubbliche basilari già utilizzate e cono-

sciute, che però di solito non sono facilmente accessibili pur essendo disponibili sul portale dell’amministrazione pubblica. In parallelo viene sviluppata una seconda fase, con l’implementazione di nuovi strumenti che aumentino la partecipazione ai servizi offerti dalla pubblica amministrazione. La terza fase, quella più a lungo periodo, consiste nella diffusione di tutti i servizi di questa nuova generazione in tutti i Paesi che partecipano al progetto, integrandoli con quelli già esistenti e coinvolgendo i vari fornitori europei di servizi per l’e-government.

Fonte ARTICOLOTRE.IT

MERCATI E MANOVRA - Previdenza e assistenza

Maxi-blocco per invalidità, assegni sociali e ai superstiti

Dall'Inps stop a decine di migliaia di pensioni legate ai redditi

Sospese «decine di migliaia» di prestazioni legate al reddito, quali per esempio gli assegni sociali, le invalidità, le pensioni ai superstiti e quelle integrate al minimo. Di questa operazione ha dato notizia l'Inps con il messaggio 47 del 2 gennaio 2012. L'Istituto non fornisce ancora il numero preciso delle prestazioni sospese. Ma indicandolo genericamente in «decine di migliaia» lascia capire che sono tantissime le persone che in questi giorni hanno ricevuto o stanno ricevendo gli «avvisi di sospensione». Destinatari della missiva sono tutti coloro che non hanno fatto avere all'ente previdenziale il modello «Red» per il 2009. «Decine di migliaia» di persone che, dal momento dell'avviso, avranno 60 giorni di tempo per comunicare quei dati. Tecnicamente, dovranno presentare all'Istituto la «domanda di ricostituzione», con la situazione reddituale propria e della famiglia sia del 2009 sia del 2010. Se lo faranno e confermeranno i requisiti per il diritto alla prestazione, allora otterranno gli arretrati. Altrimenti, dopo 60 giorni dalla sospensione, l'Istituto procederà con la revoca definitiva del trattamento legato al reddito. Sono più di 10 milioni le persone che, anche per la bassa o nulla capacità reddituale (propria e della famiglia), hanno diritto a un trattamento previdenziale o assistenziale: sono tutti quelli che hanno un assegno di invalidità, i titolari di invalidità civile, i pensionati sociali, chi ha una pensione ai superstiti (indiretta o di reversibilità che sia) e tutti coloro che hanno pensioni integrate al minimo o trattamenti di famiglia (assegni familiari) e altre maggiorazioni. Nei loro confronti la verifica dei redditi viene fatta dall'Inps richiedendo ogni anno i dati reddituali del titolare della prestazione, ed eventualmente del coniuge e dei figli. Dati rilevanti sia per il diritto sia per la misura dell'assegno. La comunicazione di questi dati agli enti pensionistici può essere fatta tramite i patronati o direttamente all'Inps. Ed è obbligatoria

per tutti i titolari di prestazioni legate al reddito che non fanno né il 730 né Unico. Altrimenti provvede l'amministrazione finanziaria: dal 1° gennaio 2010 il Fisco è infatti tenuto a fornire agli enti previdenziali le informazioni reddituali presenti in tutte le banche dati a sua disposizione, relative ai titolari, ai coniugi e ai familiari, di prestazioni pensionistiche o assistenziali. L'obbligo di comunicazione è riferito al titolare di prestazioni residente in Italia; quindi, dalla campagna reddituale 2010 (relativa ai redditi 2009) l'Inps, per i residenti in Italia, ha chiesto le informazioni reddituali sia agli interessati, sia all'agenzia delle Entrate. In caso di mancata comunicazione o di assenza di quei dati, le prestazioni collegate al reddito vengono dapprima sospese. Se poi, entro i 60 giorni successivi alla sospensione, viene fatta la dichiarazione, allora la prestazione viene ripristinata dal mese successivo alla comunicazione, accertando il diritto anche per l'anno in corso. Invece, se entro i 60

giorni successivi alla sospensione la dichiarazione non viene resa, si procede alla revoca definitiva delle prestazioni collegate al reddito e al recupero di tutte le somme erogate a questo titolo nel corso dell'anno in cui la dichiarazione dei redditi avrebbe dovuto essere resa. La disposizione riguarda anche i soggetti residenti all'estero. Con il messaggio 18295 del 26 settembre 2011, l'Istituto aveva illustrato l'operazione di invio della comunicazione di sollecito, con la quale gli interessati erano stati nuovamente invitati a effettuare la comunicazione, prima di procedere alla sospensione delle prestazioni (prevista dall'articolo 13, comma 6 della legge 122/2010). Ora, a «decine di migliaia» di persone che non hanno provveduto all'invio entro il 30 novembre scorso l'Inps ha inviato l'avviso di sospensione, diversificato fra residenti in Italia e residenti all'estero. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Peruzzi
Arturo Rossi

L'IDENTIKIT

Le pensioni «agevolate»

Chi percepisce prestazioni legate al reddito deve comunicare annualmente all'ente di previdenza i dati (suoi e della famiglia) attraverso il modello reddituale «Red», che permette all'Inps e ad altri istituti previdenziali di verificare i presupposti per la liquidazione dell'assegno.

Gli assegni «sospesi»

L'Inps indica in «decine di migliaia» le prestazioni legate al reddito sospese perché il titolare non ha inviato i dati reddituali del 2009. Dal 1° ottobre al 20 dicembre 2011 – aveva detto due giorni fa il segretario generale della Uil di Roma e del Lazio, Luigi Scardaone – «il solo sportello unico del patronato Ital Uil di Roma ha fatto 2.136 ricostituzioni di pensione».

La ricostituzione

I destinatari degli «avvisi di sospensione» inviati dall'Inps hanno 60 giorni di tempo per fare la domanda di «ricostituzione», indicando i dati reddituali richiesti (anche degli eventuali familiari). In questo caso potranno riottenere la prestazione sospesa, con il pagamento degli arretrati. Altrimenti la prestazione sarà revocata.

Tracciabilità. L'offerta per i pagamenti sopra i mille euro **Tempi stretti sulle regole per i trattamenti «no cash»**

MILANO - È doppio il calendario per la scrittura condivisa fra Governo, banche e Poste delle regole per i servizi di pagamento da dedicare a chi da marzo non potrà più ricevere in contanti la propria pensione perché supera i mille euro e incappa nel «no cash» imposto dal decreto «salva-Italia» in nome della tracciabilità. Il primo calendario è quello ufficiale, e prevede che l'intesa vada perfezionata entro il 28 marzo per evitare che il ministero dell'Economia agisca in modo unilaterale nel fissare le condizioni. La pratica, però, consiglia tempi decisamente più stretti, perché entro il 7 di marzo i 450mila pensionati che oggi ricevono tutti i mesi in contanti una pensione superiore

ai mille euro dovranno già aver deciso il canale alternativo a cui affidarsi, scegliendolo fra conto corrente, libretto postale o strumenti telematici di pagamento (carta prepagata compresa). Lo stesso Inps nei giorni scorsi ha scritto a tutti gli interessati chiedendo di comunicare la propria decisione, all'Istituto, alla banca o alle Poste, entro la fine di febbraio (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 3 gennaio). Per effettuare una scelta fondata, ovviamente, sarebbe indispensabile che le condizioni legate alle varie opzioni fossero definite e fatte conoscere il prima possibile. Il passaggio è delicato anche perché la norma, contenuta nell'articolo 12 del Dl 201/2011, non of-

fre tutti gli elementi necessari per conoscere i dettagli (e i costi) degli strumenti alternativi al contante. Le regole, infatti, prevedono «l'inclusione nell'offerta di un numero adeguato di servizi ed operazioni, compresa la disponibilità di una carta di debito gratuita», una «struttura dei costi semplice, trasparente, facilmente comparabile», e un «livello dei costi coerente con le finalità di inclusione sociale», mentre il conto corrente a zero spese andrà riservato alle «fasce socialmente svantaggiate». Un primo compito importante, quindi, è quello di definire le condizioni per vedersi riconosciuta la «condizione di svantaggio» che dà diritto alla gratuità totale, mentre

per gli altri le chance si dovrebbero indirizzare a un'offerta a basso costo e senza troppe complicazioni nella struttura tariffaria. Le prime accelerazioni si sono già registrate, con l'offerta da parte di Poste di tre strumenti gratuiti (il conto BancoPosta più, gratis per gli over 65, la InpsCard e il libretto postale ordinario), ma per evitare ulteriori problemi su un tema già ad alta tensione (i sindacati dei pensionati hanno chiesto di rivedere la norma) sarebbe indispensabile che tutto il quadro diventasse chiaro in breve tempo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

IL MECCANISMO

La norma

Dal 7 marzo non è più possibile ricevere in contanti pagamenti superiori ai mille euro. Lo stop coinvolge anche le pensioni (sono 450mila a ricevere più di mille euro fra i 2,2 milioni di pensionati che ritirano il trattamento in contanti): gli interessati devono scegliere fra conto corrente, libretto postale e strumenti telematici di pagamento.

I costi

Per le fasce svantaggiate è prevista la gratuità totale, per gli altri costi semplici e "leggeri".

L'intreccio di date

L'intesa fra Governo, banche e Poste va siglata entro il 28 marzo, ma i pensionati devono scegliere entro fine febbraio.

MERCATI E MANOVRA - Lotta all'evasione/1

Equitalia raddoppia le entrate

Per superare la crisi da valutare ristrutturazione del debito e transazioni fiscali - MISURE CAUTELARI/Ridotto l'utilizzo di fermi e ipoteche a vantaggio di pignoramenti presso terzi

ROMA - Prima dell'arrivo di Equitalia, «il settore delle riscossione, a livello nazionale, era gestito da oltre 36 società concessionarie – di proprietà di 54 banche e 35 soggetti privati - che operavano in 94 ambiti provinciali con strutture e metodologie spesso differenti tra loro». Allora, nel 2005, lo Stato recuperava dalla lotta all'evasione e al sommerso poco più del 3%, riscuotendo circa 3,8 miliardi. Nel 2010 Equitalia ha più che raddoppiato gli incassi riscuotendo 8,9 miliardi. A evidenziare il dato numerico è stata la Corte dei conti, proprio mentre non sembrano arrestarsi le intimidazioni nei confronti di Equitalia e il mondo della politica sembra voler ridurre il proprio sostegno all'agente pubblico della riscossione. Come organo super partes, la Corte dei conti ha messo sul tavolo del confronto una relazione di oltre 60 pagine che passa in rassegna sia gli ultimi tre anni di esercizio della Spa pubblica (partecipata al 51% dalle Entrate e al 49% dall'Inps) sia l'attività di riscossione senza dimenticare di evidenziare i numerosi interventi normativi che si sono susseguiti per riscrivere e migliorare gli strumenti. I giudici contabili, i primi a denunciare per danno erariale i funzionari pubblici per eventuali inefficienze nel recupero di imposte e contributi, alla fine promuovono la scelta dell'Esecutivo che nel 2005 decise di riportare sotto l'ombrello pubblico la riscossione. Nell'ultimo triennio gli incassi erariali sono passati da 3,7 miliardi di euro del 2008 ai 4,6 del 2010. Nel suo complesso, se si aggiungono contributi, multe, spese di giustizia e altro, dal 2008 al 2010 la riscossione ha recuperato ai debitori il 25,8% in più, passando dai 7 ai quasi 9 miliardi dello scorso anno. I giudici contabili, inoltre, evidenziano che è costantemente cresciuta la riscossione operata nei confronti dei grandi debitori ovvero i contribuenti che presentano morosità superiori a 500mila euro. Bene, quindi; ma si può migliorare. La stessa Corte dei conti segnala che le performances del concessionario sono essenzialmente legate all'istituto della rateizzazione delle cartelle, che ha consentito ai contribuenti in difficoltà di regolarizzare "a tappe" la propria posizione fiscale e contributiva. In tale ottica, tanto il decreto sviluppo che la recente manovra di Natale, che ha consentito l'ulteriore dilazione del paga-

mento fino a 72 mesi in caso di comprovata difficoltà economica e la possibilità di adottare un sistema a rata crescente e non più costante nel tempo, hanno contribuito ancora di più ad alleggerire la crisi di liquidità in cui versano imprese e contribuenti morosi. Con queste premesse, quindi, basterebbe solamente dare un maggior peso ad altri istituti di definizione, quali quello della ristrutturazione del debito o della transazione fiscale per dare un'ulteriore mano alla ripresa. Si tratta, a dire il vero, di strumenti oggi preclusi a Equitalia, che ricopre un mero ruolo di riscossione a favore dei creditori (essenzialmente Fisco e Inps) e che, invece, dovrebbe poter gestire autonomamente nei casi di effettiva necessità. Altro tema da affrontare con maggior celerità resta il costo della riscossione con un aggio che può arrivare al 9% complessivo. La manovra di Natale ha già previsto i compensi per il servizio della riscossione sarà sostituito da un meccanismo di rimborso, ma soltanto dal 2014. Per dare un colpo al cerchio e uno alla botte i contribuenti forse dimenticano che l'aggio ha di fatto sostituito la cosiddetta indennità di presidio, circa 490 milioni di

euro che tutti i cittadini pagavano alle banche e agli agenti della riscossione privati a prescindere dal fatto di avere o non avere debiti con la Stato. Occorre ricordare, poi, che comunque sanzioni e interessi non dipendono dalle scelte di Equitalia ma sono dettate dall'Ente creditore. Sotto osservazione anche le misure cautelari (soprattutto le ipoteche) spesso al centro di forti attriti tra Equitalia e contribuenti. Oltre al legislatore, come segnala la Corte dei conti, all'aumento della riscossione è coincisa una contrazione dei pignoramenti (-35%), delle ipoteche (-26%) e dei fermi amministrativo scesi nel 2009 a 96mila contro i 670mila del 2008. A crescere, dice sempre la Corte dei conti, sono i pignoramenti presso terzi che tra il 2007 e il 2001 sono più che raddoppiati toccando quota 133mila. E anche su questo il legislatore potrebbe procedere a una riflessione in più perché bloccando ad esempio i conti di un'impresa già indebita si rischia soltanto di perdere debitore e credito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

L'andamento sul territorio
LA RISCOSSIONE NEL TRIENNIO A LIVELLO NAZIONALE...

In milioni di euro

Totale Incassi da ruolo	2008	2009	2010	Var. % 2010/08	Var. % 2010/09
Ruoli erariali	3.723	3.966	4.613	23,9	16,3
Ruoli Enti previdenziali (Inps e Inail)	2.141	2.454	2.839	32,6	15,7
Ruoli Enti non statali	1.150	1.315	1.425	23,9	8,4
Totale	7.014	7.735	8.876	26,5	14,8

...E A LIVELLO REGIONALE

In milioni di euro

Regione	Consunt. 31/12/08	Consunt. 31/12/09	Consunt. 31/12/10	Tot. somme riscosse	Diff. % 08/10
Lombardia	1.291,4	1.604,7	1.881,6	4.777,7	45,7
Lazio	974,6	112,0	1.246,7	2.333,3	27,9
Campania	761,6	743,7	868,9	2.374,2	14,1
Piemonte	536,0	563,1	628,9	1.728,0	17,3
Toscana	614,8	659,2	722,3	1.996,3	17,5
Emilia Rom.	575,8	564,1	655,3	1.795,2	13,8
Veneto	494,6	497,7	582,4	1.574,7	17,8
Puglia	366,9	455,5	544,0	1.366,4	48,3
Liguria	220,0	221,3	256,4	697,7	16,5
Sardegna	182,7	196,7	250,2	629,6	36,9

Fonte: Relazione della Corte dei conti "Risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria di Equitalia S.p.A."

Regione	Consunt. 31/12/08	Consunt. 31/12/09	Consunt. 31/12/10	Tot. somme riscosse	Diff. % 08/10
Marche	160,1	172,7	194,3	527,1	21,4
Calabria	181,1	248,4	289,3	718,8	59,7
Abruzzo	157,0	185,4	190,1	532,5	21,1
Friuli Ven. G.	149,4	146,1	173,4	468,9	16,1
Umbria	119,2	116,1	132,9	368,2	11,5
Basilicata	77,9	85,8	93,4	257,1	19,9
Trentino A. A.	94,0	109,3	102,7	306,0	9,3
Molise	40,0	37,5	46,9	124,4	17,3
Valle d'Aosta	16,5	15,7	16,4	48,6	0,6
Totale	7.013,6	6.735,0	8.876,1	22.624,7	26,6

I problemi aperti. L'aggio

Pagamento a rate per atti esecutivi con «tassa» del 9%

Uno degli aspetti più critici della riscossione è quello dell'aggio. Il problema risulta ancora maggiore con i nuovi avvisi di accertamento "esecutivi" emessi dall'agenzia delle Entrate dal 1° ottobre scorso: se il contribuente non provvede al pagamento delle somme dovute entro il termine di presentazione del ricorso, l'aggio risulta interamente – nella misura del 9% - a carico del contribuente. Occorre però considerare che, fino a quel momento, cioè prima delle eventuali azioni esecutive, l'agente della riscossione non svolge alcuna attività perché il nuovo avviso di accertamento esecutivo "condensa" le funzioni prima riservate a ruolo e cartella di pagamento. In sostanza, il nuovo atto esecutivo, emesso dalle Entrate, svolge le funzioni che prima venivano attribuite separatamente allo stesso avviso di accertamento, ruolo e cartella di pagamento. Con i nuovi atti esecutivi, quindi, viene a essere remunerata un'attività che l'agente della riscossione non svolge più, non dovendo più emettere alcun atto aggiuntivo rispetto all'avviso di accertamento (la cartella di pagamento) né dovendo, in qualche modo, "gestire" il ruolo. All'agente spetta giustamente, invece, il rimborso delle spese relative alla procedura esecutiva. Qui andrebbe considerato, peraltro, che è l'agenzia delle Entrate che trasmette a Equitalia tutte le informazioni utili relative alla situazione patrimoniale del contribuente per la riscossione delle somme affidate. L'aspetto più paradossale è quello legato alla presentazione dell'istanza di rateazione da parte del contribuente. Si consideri il caso di un avviso di accertamento esecutivo emesso dalle Entrate a fronte del

quale il contribuente presenta il ricorso. In questo caso, occorre pagare, entro il termine per la proposizione del ricorso, un terzo delle maggiori imposte. Il contribuente, però, potrebbe legittimamente presentare istanza di rateazione per le somme dovute in un massimo 72 rate, oggi - per effetto della "manovra Monti" - prorogabili, in presenza di determinate situazioni, per altri 72 mesi. In base alla norma sull'esecutività dei nuovi avvisi di accertamento, però, la dilazione di pagamento può essere concessa solo dopo l'affidamento del carico all'agente, cioè a partire dal trentesimo giorno successivo al termine di pagamento. A tale data, però, il termine per eseguire il pagamento è, ovviamente, già scaduto, per cui "scatta" automaticamente l'aggio del 9% a favore di Equitalia. In questo modo, il contribuente, quando provvede alla

richiesta di rateazione all'agente della riscossione, si trova a pagare una "maggiorazione" non indifferente (l'aggio al 9%), considerando che deve anche gli interessi di mora. La questione dell'aggio in presenza di rateazione, a fronte di un atto esecutivo, andrebbe comunque risolta legislativamente, stabilendo che l'aggio non risulta dovuto se vengono pagate regolarmente le rate. Con il Dl 201/2011 viene prevista una rimodulazione della disciplina dell'aggio, seppure con riguardo alle cartelle di pagamento. La norma non riguarda gli atti esecutivi, ma questa "stortura" dovrebbe essere colmata dai provvedimenti successivi. In ogni modo, la riforma dell'aggio dovrebbe entrare in vigore dal 2014. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dario Deotto

MERCATI E MANOVRA - Lotta all'evasione/2

Cortina, il fisco fa bene agli incassi

Controlli in 35 negozi su mille - Ricavi in crescita fino al 400% rispetto al 2010

MILANO - Si dice che ristoranti, gioiellerie, boutique, farmacie, saloni di bellezza, eccetera), nel giorno dei controlli, sono lievitati rispetto al giorno precedente e allo stesso periodo del 2010. In particolare, i ristoranti hanno registrato incrementi negli incassi fino al 300% rispetto allo stesso giorno dello scorso anno (+110% rispetto al giorno prima), i bar fino al 40% rispetto allo stesso giorno dello scorso anno (+104% rispetto al giorno prima) e i commercianti di beni di lusso fino al 400% rispetto allo stesso giorno dello scorso anno (+106% rispetto al giorno prima). Nell'ambito di queste ultime verifiche è stato anche denunciato un commerciante che deteneva beni di lusso in conto vendita per più di 1,6 milioni di euro, senza alcun documento fiscale. Esiti positivi nell'ottica della lotta all'evasione hanno sortito anche i controlli sui possessori di 251 auto di lusso e di grossa cilindrata. Su 133 auto intestate a persone fisiche, 42, infatti, appartengono a cittadini che fanno fatica a "sbarcare il lunario", avendo

dichiarato meno di 30 mila euro lordi di reddito sia nel 2009 sia nel 2010, mentre 16 auto sono intestate a contribuenti che hanno dichiarato meno di 50 mila euro lordi. «Gli altri 118 superbolidi – sottolinea il comunicato – sono intestati a società che sia nel 2009 sia nel 2010 hanno dichiarato in 19 casi di essere in perdita, mentre in 37 casi hanno dichiarato meno di 50 mila euro lordi». Dopo le polemiche che hanno segnato l'operazione, l'Agenzia ha voluto rimarcare che si è trattato della «normale attività di presidio del territorio, svolta non solo in Veneto ma su tutto il territorio nazionale». E che «l'esperienza e la professionalità dei funzionari è tale per cui il controllo è stato effettuato con il minimo intralcio allo svolgimento dell'attività commerciale, evidenziato anche dagli episodi nei quali i funzionari sono stati addirittura scambiati per commessi dalla clientela». Nonostante le cautele dell'Agenzia neanche ieri, però, sono mancate le reazioni critiche. Per il capo-

gruppo Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, «proprio il comunicato dell'Agenzia spinge a pensare che quella di Cortina rientra più in una operazione politica e mediatica di carattere straordinario e propagandistico che non in un lavoro serio e organico di tipo ordinario, fatto con sobrietà, riserbo e serietà come dovrebbe essere tipico di una agenzia che si chiama agenzia delle Entrate». Andrea Franceschi, sindaco di Cortina d'Ampezzo, ha invece voluto sottolineare che se «la lotta all'evasione è sacrosanta», occorre «più rispetto per la gente che lavora e che dà lavoro. Le nostre perplessità sono state motivate esclusivamente dal periodo e dal metodo scelto perché per esempio comprendiamo l'irritazione di un barista che ha quattro tavolini di numero e ha dovuto lasciarne uno in esclusiva agli agenti dell'Agenzia dalle 8 di mattina fino alle 22 di sera». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Bellinazzo

MERCATI E MANOVRA – I costi della politica

Costi della politica, Monti in campo

Il premier due ore a colloquio con Giovannini: terrò conto dei rilievi del rapporto - IL PRESIDENTE ISTAT/«Il lavoro è molto complesso. Spero che i politici utilizzino questi dati e quelli futuri per prendere decisioni che spettano a loro soltanto»

ROMA - Non si placa la bufera che ha investito la commissione Giovannini chiamata a confrontare i compensi dei parlamentari italiani con quelli dei colleghi di sei paesi Ue. E, sul dossier dei costi del Palazzo, si accendono nuovamente anche i fari del Governo che, già nelle scorse settimane, aveva provato a intervenire per decreto sulla materia, salvo poi essere costretto a un repentino dietrofront vista la competenza esclusiva delle Camere su stipendi&co. Così, ieri, Giovannini è stato ricevuto a Palazzo Chigi dal premier Mario Monti. Oltre due ore di colloquio per un'accuratissima dissertazione nel corso della quale il numero uno dell'Istat ha illustrato al professore i risultati dell'analisi, il metodo usato, ma anche, e soprattutto, i tanti ostacoli incontrati nel portare avanti la ricognizione, peraltro non ancora completa. A Monti Giovannini ha quindi ribadito l'impossibilità di effettuare una media Ue. «Ci sono differenze rilevanti - è il ragionamento del presidente dell'Istat -. Un mero esercizio statistico di allineamento dei compensi non è fattibile». Il premier lo ha ascoltato con attenzione e, come si legge

nel comunicato di fine incontro, «terrò conto per le successive determinazioni di sua competenza». I possibili interventi sono per ora rimasti sullo sfondo. Il colloquio è servito infatti al professore per conoscere il lavoro della task force, voluta dal precedente Governo. Ma è lecito pensare che anche la selva di agenzie, istituzioni e comitati di varia natura (ben 31) - fotografate nella relazione e con scarsissime corrispondenze al di là delle Alpi - sarà esaminata con grande accuratezza dall'esecutivo, deciso a snellire la pletora di amministratori, consiglieri e commissari, che pesa sulle casse dello Stato. La matassa, comunque, è molto intricata e lo stesso Giovannini, alla vigilia dell'incontro, aveva sottolineato «che lo studio è complesso e non poteva essere concluso entro il 31 dicembre 2011. Spero che i politici utilizzino i risultati provvisori e quelli che daremo in futuro per prendere decisioni che spettano a loro soltanto». Un tentativo di placare le tensioni sorte attorno alla diffusione dei dati che, sempre ieri, ha spinto anche la Funzione pubblica a intervenire dopo le critiche del giorno prima di Renato

Schifani, secondo cui il documento era stato «provvisoriamente acquisito dal sito» del ministero in assenza di una comunicazione ufficiale del Governo a Palazzo Madama. «La pubblicazione in rete, in modo chiaro e trasparente - si difende Palazzo Vidoni - risponde in maniera assoluta agli obblighi di comunicazione istituzionale». Il clima, però, nonostante le precisazioni, resta rovente. Anche perché i risultati della commissione alimentano il contrattacco dei parlamentari sugli stipendi. Per Fabrizio Cicchitto (Pdl), la relazione «dimostra l'infondatezza della campagna denigratoria» contro i politici, mentre il centrista Pierluigi Mantini sostiene che gli affondi contro la politica «sono andati ben oltre i demeriti e le comprensibili critiche». Non manca, poi, chi, come l'ex ministro Gianfranco Rotondi, lancia una provocazione («ripristiniamo il mandato parlamentare gratuito e onorifico») o chi, come il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, chiede a Fini «di calendarizzare al più presto l'abolizione delle Province». Quanto alle possibili ricette, la strada più "gettonata" nei corridoi del Palazzo è quella di sottopor-

re gli strumenti a disposizione dei parlamentari (ufficio, personale e attrezzature) al controllo della Camera di appartenenza. «Occorre ritoccare le indennità in linea con l'Europa agganciandole a parametri obiettivi come il potere d'acquisto e il sistema fiscale», suggerisce Giuliano Cazzola (Pdl), vicepresidente della commissione Lavoro di Montecitorio, che indica poi la necessità di «un rapporto più diretto tra rimborsi e presenze, tra Camere e assistenti». Sulla stessa falsariga anche l'ex ministro Cesare Damiano (Pd) che chiede «retribuzioni più basse per i parlamentari», ma anche «assistenti, segreteria e strumenti gestiti direttamente dalle Camere». In alternativa, ragiona il centrista Gianluca Galletti, «si può puntare alla certificazione delle spese di rappresentanza». L'importante, ricorda il leghista Maurizio Fugatti, «è dare un segnale chiaro. Alla gente non interessa dove tagli ma che si tagli». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nicoletta Cottone
Celestina Dominelli**

Le retribuzioni. Alla Camera 15 mensilità

Ai dipendenti del Senato anche la «sedicesima»

L'INTEGRAZIONE - Dal 2005 buste paga integrate con l'«indennità compensativa di produttività» che vale ai fini pensionistici

ROMA - Il regolamento sul personale del Senato, all'articolo 17 comma 3, la chiama «indennità compensativa di produttività», ma di fatto equivale a una sedicesima mensilità. Cioè una mensilità aggiuntiva rispetto alle già quindici mensilità di cui si compone lo stipendio dei dipendenti di entrambi i rami del Parlamento. Oltre alle classiche tredicesima e quattordicesima riscosse a dicembre e a giugno, i lavoratori di Camera e Senato incassano infatti la quindicesima: una mensilità il cui importo viene spalmato nelle buste paga di aprile e settembre. A Palazzo Madama, dal 2004 è entrata in vigore un'ulteriore voce: l'indennità compensativa di produttività, per l'appunto. Al Senato nessuno osa chiamarla "sedicesima" e per la verità non si è trattato di una aggiunta netta allo stipendio: come dice la definizione stessa, essa va a compensare dell'altro. In particolare la rinuncia a una serie di festività sopresse e l'incremento – da 37 ore e mezzo a 40 ore settimanali – dell'orario di lavoro nelle sedute d'aula infrasettimanali. Sedute d'aula che tuttavia in alcune settimane dell'anno non sono neppure troppo frequenti. Anche in questo caso l'indennità è spalmata: per metà va a rimpinguare la busta paga di aprile e per metà quella di settembre. E non è finita qui: la voce è anche «pensionabile» cioè vale anche nel calcolo dell'assegno pensionistico. Un di più per nulla scontato se si pensa che le altre voci

che compongono lo stipendio dei dipendenti del Senato sono rigorosamente «non pensionabili»: dall'indennità di funzione alle altre indennità e forme di incentivazione. Ed anche il regolamento della Camera su questo punto è preciso: le indennità speciali «non sono pensionabili». Benefit che sopravvivono dunque nonostante la cura dimagrante che da alcuni anni la crisi economica ha imposto anche alle istituzioni. Bisogna infatti ricordare che anche il Senato ha imposto "sacrifici" ai suoi dipendenti. Ne ha cambiato ad esempio il sistema di calcolo delle pensioni: dal quest'anno ci sarà il contributivo pro rata per tutti (alla Camera oltre al contributivo per tutti è previsto l'innalzamento a 66

anni dell'età per la pensione di vecchiaia) ed è stato introdotto il prelievo di solidarietà del 15% sulle pensioni per la parte eccedente i 200mila euro annui lordi. Il bilancio per il 2011 predisposto da Palazzo Madama ha inoltre comportato la mancata applicazione alle retribuzioni del personale dell'incremento del 3,2 per cento. In tutto, sul trattamento retributivo dei dipendenti Palazzo Madama dovrebbe risparmiare 18,85 milioni. Più cospicui, invece, i risparmi messi in cantiere dalla Camera anche perché il maggior numero di dipendenti rispetto al Senato rende più cospicui i tagli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariolina Sesto

IL TRATTAMENTO

Quindicesima

I dipendenti di entrambi i rami del Parlamento godono non solo di tredicesima e quattordicesima (rispettivamente a dicembre e a giugno) ma anche della quindicesima mensilità.

Sedicesima

Al Senato il Regolamento del personale prevede anche un'«indennità compensativa di produttività» che equivale a una sedicesima. Dal 2004 i dipendenti hanno rinunciato ad alcune festività sopresse ed hanno accettato un aumento dell'orario ricevendo in cambio questa sorta di «sedicesima».

L'effetto sulla pensione

L'indennità compensativa di produttività ha anche degli effetti sul calcolo della pensione. Lo stesso regolamento del personale del Senato definisce la voce introdotta nel 2004 come «pensionabile», cioè valevole ai fini del calcolo dell'assegno pensionistico.

La produttività del Parlamento. Nell'ultima legislatura una media di 6 approvazioni al mese, con un «costo» teorico di 19 milioni a provvedimento

Meno leggi di Berlino, più di Madrid

ROMA - Nel pieno della bufera sugli onorevoli stipendi, le Camere archiviano il 2011 al minimo (quasi storico delle leggi fatte. Appena 64 nei dodici mesi appena trascorsi, ma ben il 55% tra 13 decreti e 24 ratifiche. In pratica 5 leggi al mese nell'anno della grande crisi che con quattro manovre – eliminate dall'orizzonte delle urgenze le "grandi, grandi riforme della giustizia" a lungo accarezzate da Berlusconi – da luglio ha ipotecato il Parlamento a fare gli straordinari tra tasse e tagli alla spesa pubblica. Un bottino magro, che porta a 274 le leggi varate in tre anni e mezzo di legislatura, alla media di 6,26 al mese, festivi, ponti, e lunghi week end dal giovedì al martedì mattina inclusi. Col risultato che teoricamente ogni legge è costata 19,1 milioni rispetto agli oltre 5,2 miliardi totali di spese di funzionamento delle due Camere in 42 mesi. Sicuramente ai livelli massimi in Europa. Differenti nei trattamenti

economici riservati ai propri parlamentari, i Paesi europei presentano del resto anche statistiche profondamente diverse quanto alla produttività legislativa. Certo, il bicameralismo perfetto è un'anomalia tutta italiana. E altrettanto certamente il risultato finale è influenzato ogni anno soprattutto da contingenze politiche come le elezioni, nazionali e locali, o le crisi di Governo. L'ultimo raffronto possibile sulla produttività legislativa, elaborato dall'Osservatorio sulla legislazione della Camera, risale al 2010 e dimostra quanto distanti siano i comportamenti e dunque i risultati dei parlamenti nazionali, qualità delle leggi a parte. L'Italia si presenta così a metà classifica nel confronto con Germania, Gran Bretagna, Francia e Spagna, naturalmente scontando le differenze implicite nei rispettivi ordinamenti e nelle tecniche legislative. Con 73 leggi nel carniere, nel 2010 le nostre Camere hanno realizzato un bottino

del 40% superiore a quello della Spagna (53 leggi) e del 60% maggiore rispetto al Regno Unito (46), che però ha pagato lo scotto a metà anno del cambio di Governo. Ma il gap dell'Italia resta alto rispetto a Francia e Germania. I risultati, invece, si avvicinano nel confronto sull'iniziativa legislativa: in tutti i cinque Paesi il dominus delle leggi resta infatti il Governo, che relega in secondo piano le chance di arrivare al traguardo di un provvedimento nato per iniziativa parlamentare. Accade così che l'Italia in questo caso stia sola soletta in fondo alla classifica: le leggi fatte per iniziativa del Governo (Berlusconi) sono state "soltanto" il 76,7%, proprio a ridosso del 77,3% incassato in Germania da Angela Merkel. Ben più pesante l'effetto del Governo (Gordon Brown, poi David Cameron) in Gran Bretagna con l'82,9% delle leggi nate su iniziativa di Downing Street. E addirittura più for-

te il peso fatto sentire in Spagna da Zapatero, l'anno prima della crisi del suo Governo, con l'86% delle leggi nate per volontà dell'Esecutivo e della sua maggioranza. Un record molto italiano del "battere legge" da parte del Governo, è semmai il peso crescente e determinante dei decreti. Dal 2008 ne sono stati convertiti 75, oltre un quarto del totale di tutte le leggi della legislatura. E ormai la grande crisi ha messo la mordacchia al Parlamento: i 60 giorni per il varo a disposizione delle Camere sono diventati un'eredità del passato. Se Tremonti si accontentava di lasciare 30 giorni alle Camere, adesso in cinque giorni (come la manovra di luglio) si passa dalla pubblicazione in Gazzetta del decreto alla sua ripubblicazione come legge con tutti i crismi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

Municipi in dissesto. Il caso Pontinia: bilancio affossato dagli stipendi

Quelle assunzioni a raffica «pagate» dal sindaco

MILANO - La salvaguardia dei posti di lavoro è un'attività nobile, ma può costare cara. Lo sanno bene il sindaco e l'assessore al bilancio di Pontinia, 14mila abitanti nel Basso Lazio, condannati dalla Corte dei conti in appello a pagare più di 200mila euro a testa (condanne un po' più leggere sono state affibbate agli altri amministratori locali) per le modalità di gestione della Trasco srl, società comunale nata con il solo scopo di creare dei dipendenti. A riconoscerlo, in atti ufficiali, era stato lo stesso presidente della società, che in un'assemblea dei soci aveva voluto ricordare a tutti come la società trovasse «fondamento esclusivamente nella salvaguardia dei posti di lavoro di alcuni cassintegrati e addetti ai lavori socialmente utili». Risultato: spese di personale impazzite (+564% nel solo 2002), impennata dei costi dei servizi

prima gestiti in maniera decisamente più economica tramite appalti, e un buco di bilancio che poi ha travolto il Comune contribuendo a trascinarlo nel dissesto finanziario. La vicenda di Pontinia è interessante per chi oggi è impegnato nella polemica ciclica sui «costi della politica». La sua particolarità è legata al fatto di essere una delle prime a finire sui tavoli delle sezioni d'appello della magistratura contabile ma, a leggere le relazioni annuali della Ragioneria generale dello Stato o le delibere delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti su molte amministrazioni locali, il caso Pontinia colpito dalla tegola della condanna per danno erariale è tutt'altro che un unicum. La vicenda è istruttiva per varie ragioni. La creazione di posti di lavoro, nobile agli occhi dei diretti interessati ma strumentale dal punto di vista

della politica a caccia di consenso, non può «essere perseguita a ogni costo, alterando le regole di sana gestione», come rimarcano i magistrati d'appello, anche perché alla fine l'obiettivo viene mancato. «Tutti gli atti depositati – racconta la Corte dei conti nella sentenza – concordano sulle cause dello squilibrio finanziario del Comune di Pontinia, tra le quali massima rilevanza assumono i risultati negativi della società Trasco, le cui cause sono unanimemente attribuite alla crescita esponenziale delle spese di personale». Un linguaggio meno felpato del solito, con cui i magistrati chiariscono il circolo vizioso: la società assume senza criterio, i costi esplodono, i conti del Comune saltano e tutta la struttura crolla. Nella storia recente dei dissesti locali, da Enna a Taranto, le partecipate rivestono del resto un ruolo abituale da protagoni-

ste, e bubboni simili si incontrano anche negli enti che hanno spalle abbastanza larghe (o appoggi politici abbastanza forti) per evitare il dissesto vero e proprio. Da Catania alla Parentopoli di Roma, fino alle ondate di stabilizzazioni che la Regione Sicilia imbandisce ogni anno con la propria finanziaria, i casi non si contano e calcolare il danno complessivo creato alla finanza pubblica è impresa impossibile. Anche senza il numero consuntivo, però, è utile sapere che la battaglia sulle indennità parlamentari (o, peggio, i giri contabili sulle risorse per gli assistenti) possono servire a dare un segnale più o meno dignitoso; i «costi della politica» che affondano i bilanci pubblici, però, sono un problema drasticamente più pesante. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Municipi virtuosi. Il privilegio giudicato illegittimo da Corte conti ed Economia

Taranto cancella il vitalizio ai dipendenti comunali

TARANTO - È bastato un tratto di penna per cancellare per sempre un vitalizio a qualche centinaio di ex dipendenti del Comune di Taranto. Ed è un bell'esempio che viene da una città che nel 2006 aveva le casse comunali senza un solo euro, con un buco di quasi 500 milioni di euro. La città dei Due Mari aveva ambedue i piedi nel baratro. Per salvarla fu necessario un intervento del Governo centrale che costò ai contribuenti italiani quasi 60 milioni di euro. Sarà stato anche per timore che i fantasmi del dissesto finanziario possano ripresentarsi che il 30 dicembre scorso, con la città pronta a salutare il 2011, la giunta di centrosinistra guidata da Ipazio Stefàno ha cancellato tutti i vitalizi. Così nella seconda città di Puglia è successo nel giro di poche ore quello che a livello nazionale rimane pia illusione, cioè tagliare i vitalizi. L'opera-

zione è stata di una semplicità disarmante: il sindaco Stefàno e la sua giunta hanno approvato una delibera con cui, in autotutela, vengono annullati tutti gli atti con i quali venivano riconosciute a dipendenti ed ex dipendenti rendite vitalizie, per un risparmio quantificato in poco meno di un milione di euro. Che con i tempi che corrono, non sono proprio spiccioli. Coloro i quali usufruivano di questi vitalizi erano giustamente ritenuti dei fortunati. Ex dipendenti, soprattutto vigili urbani, che tutti i mesi ricevevano un vitalizio che, tanto per fare chiarezza, era stato definito illegittimo dalla Corte dei Conti ma anche dal Ministero dell'Economia. La storia di queste rendite vitanaturaldurante è antica di 35 anni. Risale al 1976 quando, con un regolamento comunale, venivano garantite delle indennità mensili per il solo fatto di aver contratto

delle patologie durante gli anni in cui si era prestato servizio come dipendente del comune di Taranto. Le amministrazioni comunali di quegli anni (nell'85 fu reso operativo il regolamento comunale del '76 con il pagamento quindi degli arretrati, ndr) assegnarono a questi dipendenti con patologie anche una rendita, appunto, vitalizia. Ma il fatto che la vicenda dei vitalizi a Taranto sia andata oltre la morte dei beneficiari è qualcosa che ha dello stupefacente. Infatti, una volta che l'ex dipendente lasciava questo mondo, il vitalizio, reversibile, veniva incassato dal coniuge. E non è uno scherzo. Una spesa ingente, comunque non inferiore a 800mila euro, che è andata avanti per decenni. E il sindaco Stefàno già nel 2009 aveva affrontato il problema, risolto definitivamente venerdì scorso. Il vitalizio post-mortem per il fortunato

congiunto non era stato annullato neppure durante gli anni della giunta di Rosanna Di Bello, il primo cittadino donna che guidò una giunta di centrodestra e che nel 2006 arrivò al vero e proprio dissesto finanziario del comune di Taranto, poi commissariato. Non c'erano soldi neppure per raccogliere la spazzatura dalle strade, ma i vitalizi agli ex dipendenti comunali venivano pagati puntualmente. Difficile che la fase Due, dopo l'annullamento del vitalizio, possa essere quello di intentare una causa per ottenere dai tanti beneficiari almeno una parte, quella relativa agli ultimi cinque anni, dei soldi incassati. Sarebbe bello, ma molto improbabile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincenzo Del Giudice

Commercio. Primo provvedimento ieri su orari e aperture festive in attesa delle norme quadro regionali

Milano avvia la deregulation

LE INIZIATIVE/La catena di supermarket Esselunga acquista spazi pubblicitari per approvare la liberalizzazione

Il Comune di Milano apre alla liberalizzazione degli orari dei negozi prevista dal decreto “Salva Italia”. Ieri il capoluogo lombardo ha deciso la deroga all'obbligo di chiusura del 6 e 8 gennaio, con l'apertura per 13 ore consecutive, anche in considerazione dell'avvio dei saldi da oggi. Ciò in attesa delle linee di indirizzo della giunta comunale e della Regione Lombardia. «In realtà – osserva Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione – la deroga è inutile: la legge 214 è già operativa dallo scorso 6 dicembre e non necessita di alcun recepimento da parte delle amministrazioni locali: gli esercenti possono decidere autonomamente gli orari di apertura senza violare nessuna legge». I 90 giorni dell'articolo 31 della legge «è il tempo entro il quale – aggiunge Cobolli Gigli – le Regioni dovranno adeguare le normative in materia di programmazione commerciale urbanistica relativamente alla libertà di apertura di nuovi esercizi». Anche ieri però è continuata la guerra delle dichiarazioni sui due fronti: pronti al ricorso alla Corte costituzionale si sono detti i governatori di Toscana, Lazio, Veneto e Puglia; incerta l'Emilia Romagna; Codacons ha

annunciato che denuncerà all'Antitrust chi firmerà i ricorsi. «La Regione Lombardia – ha fatto sapere l'assessore al Commercio, Stefano Maullu – non sta preparando un ricorso contro la normativa sulla liberalizzazione». Anche perché, secondo molti osservatori, il testo del decreto fa esplicito riferimento alla disciplina Ue sulla concorrenza e sulla libera prestazione di servizi, di stretta competenza statale e comunitaria. Infine, oggi nei 143 punti vendita Esselunga il patron Bernardo Caprotti comunicherà, tramite manifesti, il suo sì alla liberalizzazione (ieri annunci su alcuni quotidiani e si

replica lunedì). Caprotti premette che di fatto già oggi c'è una discreta liberalizzazione degli orari (13 ore) e delle aperture festive, anche se dettate da deroghe a singhiozzo che complicano la libertà di spesa dei consumatori e di pianificazione degli operatori. Con la liberalizzazione si eliminano balletti e deroghe ma «molte migliaia di persone delle regioni, dei comuni e delle associazioni dovranno trovarsi una nuova più produttiva occupazione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

E.Sc.

Scuola

Funzione pubblica: sì ai tirocini annuali

ROMA - Primo semaforo verde per i nuovi Tfa, i tirocini annuali abilitanti all'insegnamento a medie e superiori. La Funzione Pubblica ha dato l'ok al decreto del ministero dell'Istruzione sulla programmazione degli accessi ai nuovi tirocini. Che quindi potranno partire tra febbraio e marzo, come auspicato a fine anno dai vertici di viale Trastevere (anche se manca ancora l'ok finale del Tesoro). Questi tirocini serviranno ad "abilitare" circa 20mila aspiranti professori: 4.275 per i Tfa delle medie e 15.792 per quelli delle superiori. Tutti "giovani" che potranno così partecipare al maxiconcorso per docenti annunciato (per la seconda metà del 2012) dal ministro Francesco Proffumo. C'era attesa per il parere di palazzo Vidoni che poteva contestare un numero di posti più elevato rispetto al fabbisogno calcolato in base al solo turn over (circa 13mila unità). L'ok della Funzione pubblica è arrivato a tutto tondo. Oltre al turn over, è scritto nel parere, si è fatto bene a prendere in considerazione «il fabbisogno delle scuole paritarie» e «la capacità di erogazione» dei Tfa da parte degli atenei. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

Facendo l'indecente gioco delle tre tavolette su indennità, vitalizi, rimborsi, confronti

I politici creano l'antipolitica

Il gioco, se lo si vuol fare, deve essere a carte scoperte

Se avessero un minimo di cognizione del clima che regna nella pubblica opinione; se capissero il livello di disistima nel quale, magari molto a torto e poco a ragione, sono precipitati; se si rendessero conto del tracollo d'immagine patito: ebbene, deputati e senatori, col codazzo di consiglieri regionali, starebbero zitti. Il silenzio sarebbe l'arma migliore. La sapienza popolare lo suggerisce, con antichi detti, come «il silenzio è d'oro» o «un bel tacer non fu mai scritto». Più aulicamente, si potrebbe citare Alfred de Vigny: «Seul le silence est grand, tout le reste est faiblesse» (soltanto il silenzio è grande, tutto il resto è debolezza). Non è un caso che la vecchia volpe per eccellenza, Giulio Andreotti, si

guardasse bene dal replicare e ancor più dallo smentire. Di fronte ai discussi e discutibili dati emanati dalla commissione teoricamente incaricata di far luce su prebende italiane ed europee, la reazione più conveniente, per il mondo parlamentare, sarebbe stata di lasciar passare. Indifferenza, a denti stretti. Tanto, un po' di tagli dovranno essere apportati. Invece, si sono sprecati i commenti, le limitazioni, le scuse, le precisazioni, le re- criminationi, i distinguo, i rinvii, le esternazioni tanto gratuite quanto sciocche. Si sono letti tanti se, tanti ma, tanti forse, tanti però. Troppi, decisamente. Certo, la campagna anti-casta ha limiti e difetti; ma è folle pensare di combatterla con difese, più o meno azzeccate o fondate, dei privilegi

della casta. Gli abitanti del Palazzo sono insofferenti di fronte alle ondate di sdegno collettivo. E non perdono occasione per dolersene, cercando di smentire, di limitare, di correggere. L'unico risultato è incrementare lo sputtanamento. Fingere che la materia basamente numismatica non interessi i parlamentari è assurdo: chi frequenta Montecitorio sa, per esperienza, che uno degli argomenti ricorrentemente oggetto di maggior discussione interna riguarda gli aumenti del prezzo del caffè o del sup- plì. Figurarsi quando si parli di vitalizi, indennità, assegni di fine mandato, rimborsi spese, diarie... Quel che non cessa mai di stupire è la totale lontananza fra eletto ed elettore. Manca, nel primo, la consapevolezza, ad-

dirittura un barlume di consapevolezza, dell'estensione e della profondità raggiunte dal disprezzo popolare. I giochetti sui compensi lordi o netti, gli improbabili raffronti con la Germania o la Francia, i richiami alla necessità di finanziare i partiti, le inverconde scuse sulle spese che un politico deve affrontare (anche dopo che l'elezione territorialmente determinata si è mutata nella nomina decisa dall'alto?) hanno una sola conseguenza: irritano ancor più i cittadini. A guadagnarci è l'antipolitica, col conseguente incremento del non voto. © Riproduzione riservata

Marco Bertoncini

CIRCOLARE

L'Inpdap adotta la diffida

Gli ispettori dell'Inpdap possono procedere alla diffida nei confronti di enti e di amministrazioni ispezionate. La novità, prevista dal collegato lavoro (legge n. 183/2010), è illustrata dall'istituto previdenziale nella circolare n. 23/2011 relativa all'attività di vigilanza. Lo strumento delle ispezioni, spiega la circolare, rientra tra le azioni con cui l'Inpdap intende accompagnare le amministrazioni pubbliche al corretto adempimento degli obblighi contributivi, al fine di garantire da un lato trasparenza, regolarità e correttezza contributiva e, dall'altro, maggiore

efficacia e tempestività di interventi finalizzati al ripristino della legalità. Non solo; ma rappresenta per l'istituto anche un'ulteriore occasione di rinnovamento del costruttivo rapporto con le p.a. iscritte atteso che l'attività va costruita secondo i canoni di prevenzione, promozione e informazione (dlgs n. 124/2004). Infine, l'attività di vigilanza contribuirà, una volta a regime, alla funzione di «governo preventivo» e controllo delle amministrazioni ed enti iscritti, con lo specifico compito di interpretare in modo efficace le peculiarità delle difformi realtà del pubblico impiego. A tal fi-

ne, nel secondo semestre dello scorso anno, l'Inpdap ha condotto una fase sperimentale dell'attività di vigilanza, sulla base di un protocollo di intesa sottoscritto con il ministero del lavoro. Tra le principali novità, spiega l'Inpdap, il collegato lavoro ha introdotto la previsione di esecutività del verbale conseguente alla conciliazione monocratica, con decreto del giudice competente, dietro presentazione di istanza di parte interessate; e ha esteso il potere di diffida agli ispettori Inpdap e la verbalizzazione unica. Il potere di diffida, finora riconosciuto soltanto agli ispettori del lavoro,

spiega l'Inpdap, è attribuito ai funzionari amministrativi per le inadempienze rilevate aventi riflessi di carattere contributivo. Quanto agli effetti delle ispezioni, l'Inpdap spiega che con riferimento alla materia contributiva, le norme vigenti non prevedono l'irrogazione i sanzioni amministrative, ma unicamente il regime sanzionatorio della legge n. 388/2000 (sanzioni e interessi per omessi e ritardati versamenti dei contributi).
© Riproduzione riservata

Carla De Lellis

DOSSIER. Le spese degli enti locali/Gli stipendi **L'Italia dei Governatori e degli assessori nessuno in Europa prende le loro indennità**

Le buste paga dei salariati della politica sfidano la crisi economica. E rappresentano, oltreconfine, l'Italia dei privilegi inossidabili. Perché se è vero, come rilevato dalla commissione Giovannini, che i nostri parlamentari hanno in media retribuzioni più alte rispetto a quelli del resto del Continente, il discorso non cambia affatto per i rappresentanti delle altre istituzioni. Per quegli oltre 160 mila amministratori di Regioni ed enti locali che guardano dall'alto i loro colleghi stranieri. Per carità,

lo scenario muta da un livello istituzionale all'altro. Gli stipendi dei sindaci, ad esempio, sono in linea se non più bassi rispetto a quelli dei principali capoluoghi europei. Ma alcune misure, all'estero, limitano la spesa: in Spagna le giunte comunali sono "facoltative" nei centri con meno di 5 mila abitanti, in Francia ai consiglieri dei centri con meno di mille abitanti è imposto un tetto di 227 euro all'indennità mensile. Ma sono le Regioni italiane a rappresentare un Eldorado, malgrado i tagli avviati. Il go-

vernatore della Sicilia Raffaele Lombardo, con i suoi 14.200 mila euro (netti) al mese, guadagna più di quello della Catalogna o della comunità autonoma di Madrid. Renata Polverini, presidente del Lazio, raddoppia i compensi della collega dell'Ile de France. E una piccola regione come il Molise (320 mila abitanti) può permettersi di vincere la partita con il Texas (18 milioni di abitanti): a Campobasso il governatore Michele Iorio ha una busta paga di 11.124 euro mensili, a Houston Rick Perry supera di

poco i 9.600 euro, al cambio attuale del dollari. E i consiglieri regionali, con la loro indennità-base che raramente scende sotto i novemila euro mensili? Più ricchi dei colleghi francesi (che al massimo guadagnano 2.700 euro al mese) come di quelli spagnoli (5.800 euro) o ancora di alcuni Lander tedeschi: ai deputati di Amburgo bastano 2.300 euro, più 300 a titolo di rimborso spese.

Emanuele Lauria

I CONSIGLI REGIONALI

Da noi indennità da 9mila euro quello di Amburgo arriva a 2300

I MILLE componenti dei nostri "parlamentini" hanno indennità-base che scendono raramente sotto i 9 mila euro mensili netti e che raggiungono, per le cariche apicali, i 15 mila. I 16 deputati del Burgerschaft di Amburgo (regione grande quanto la Liguria) guadagnano 2.300 euro al mese più altri 300 euro per le spese. In Austria l'indennità massima dei consiglieri regionali è di 6.500 euro (lordi, in questo caso) mentre nelle 27 regioni francesi si oscilla da 1.500 euro a 2.700 euro. In Spagna le indennità dei consiglieri delle Comunidades vanno dai 5 mila ai 5.800 euro al mese.

IL PERSONALE POLITICO

In Italia ci sono 160mila eletti in Gran Bretagna 22mila

LA POLITICA, in Italia, è di gran lunga l'industria con il maggior numero di dipendenti: oltre 160 mila sono gli eletti negli 8.229 consigli regionali, comunali e provinciali, oltre che i membri delle giunte. La Spagna conta 8.188 enti nei tre livelli inferiori al parlamento nazionale (Regioni, Province, Comuni) ma ha un personale politico di "sole" 80 mila persone. La Gran Bretagna non ha consigli regionali né provinciali e non va oltre i 22 mila eletti. Più corpose le cifre della Germania, che vanta 12.847 enti e soprattutto dell'ala Francia, dove i Communes sono 36.683.

LE PROVINCE

Più di Spagna e Francia con retribuzioni superiori

ATTUALMENTE sono 107 le Province italiane. Un numero superiore a quello dei departments francesi (100), quasi doppio di quello delle Provincias spagnole (59). Solo gli enti intermedi tedeschi (i Kreise) sono di più: 429. I compensi dei presidenti in Italia variano dai quattromila ai 6.275 euro netti al mese. A Roma e Milano la cifra lorda annua del capo della giunta supera i 120 mila euro contro un massimo di 100 mila euro in Spagna.

LE REGIONI

Il molisano Iorio è più ricco del governatore del Texas

IL CAPO della giunta siciliana, Raffaele Lombardo, con i suoi 14.200 mila euro (netti) al mese batte il presidente della Catalogna, che ha compensi pari a 13.600 mila euro: ma lordi. Il governatore del Lazio Polverini, con i suoi 11.753 euro, prende il doppio di un collega dell'Ile de France (5.512 euro). Le retribuzioni dei presidenti delle Regioni, in Italia, non sono legate alla popolazione dei territori amministrati: il molisano Michele Iorio, con i suoi 11.124 euro, guadagna più del collega emiliano (7.768 euro) e, facendo un salto oltreoceano, più del governatore del Texas.

I COMUNI

Ma i sindaci di Londra e Berlino percepiscono più di Alemanno

GLI stipendi dei sindaci, in Italia, vanno dai 1.291 ai 7.019 euro mensili, più alcune indennità legate, ad esempio, alla rilevanza turistica degli enti. Il sindaco di Roma, Alemanno, ha dichiarato 10mila euro lordi al mese, il collega di Napoli (De Magistris) circa 4.200 netti. Va meglio ai sindaci di Parigi (Delanoë percepisce 8.684 euro al mese), Londra (Johnson ne guadagna circa 14 mila lordi), Berlino (Wowereit ha un'indennità lorda di 12.250 euro) e Madrid (10 mila euro, anche se lordi, per Botella).

Costi e rimborsi

Le indennità (indifendibili) dei deputati della Sicilia

Domanda facile facile: fanno più danni all'immagine della politica certi titoli critici sui giornali o le regolette che permettono a un deputato regionale siciliano d'incassare complessivamente 14.808 euro netti al mese? E che il presidente di una commissione dell'Ars possa arrivare a prenderne 17.476 netti al mese è davvero un «costo della democrazia» da pagare in nome dei nobili ideali? Sono interrogativi inevitabili dopo aver letto ieri mattina, sul Giornale di Sicilia, l'inchiesta di Giacinto Pipitone sulle tante voci che compongono la busta paga «vera» di un eletto all'Assemblea regionale isolana. Certo, anche lì, esattamente come a Roma, c'è chi dice che va calcolata solo l'indennità pura e semplice. Che in questo caso è di 5.390 euro netti al mese «che possono crescere a 5.642 se il deputato non versa la quota per la reversibilità della pensione». Niente più che uno stipendio dignitoso. Poi, però, va aggiunto il resto. E cioè altri 3.500 euro di diaria (meno 225 euro di trattenuta al giorno a chi si assenta ingiustificato) per il soggiorno a Palermo, soldi che incassano tutti, anche quelli che sono nati e cresciuti e ancora vivono nei dintorni di piazza Politeama. Più altri 4.178 per lo «svolgimento del mandato», che teoricamente dovrebbero essere usati per pagare uno o due collaboratori e invece troppo spesso sono girati solo in minima parte a portaborse

arruolati con un tozzo di pane e la promessa di una candidatura. E siamo già, minimo, a 13.068 euro netti. Ma non basta ancora. Spiega infatti il documento ufficiale «Trattamento economico dei Deputati dell'Assemblea regionale siciliana», che «per le spese di trasporto (ferroviario, aereo e marittimo) è previsto un rimborso spese forfettario annuo di euro 10.095,84», vale a dire 841 al mese. Più «una somma annua di 4.150,00 euro per le spese telefoniche, inclusi i servizi di connettività», cioè altri 345 al mese. Più «una indennità di trasporto su gomma», parole testuali, «per le spese sostenute per raggiungere la sede dell'Assemblea il cui ammontare annuo è pari a euro 13.293,00 per il Deputato che debba percorrere una distanza massima di 100 km, è pari a 15.979,00 se la distanza da percorrere è superiore a 100 km». Per capirci: un consigliere regionale residente a Cefalù incassa altri 1.107 euro mensili, uno che vive a Trapani altri 1.331. E chi abita a Palermo? Varranno almeno per lui le regole di tutti i lavoratori del pianeta che non vengono rimborsati per andare in ufficio? No: per andare in Regione la mattina prende anche lui (salvo eccezioni se fa parte del consiglio di presidenza o della giunta regionale) una certa somma, sia pure dimezzata: 6.646 euro. Cioè 554 al mese. Facciamo le somme? Un deputato regionale semplice senza un solo incarico sup-

plementare e residente a Palermo riceve di fatto, ogni mese, 14.808 euro netti. Cioè 177.696 l'anno, quasi 11 volte di più del reddito pro capite siciliano, che oggi è pari a 66% di quello medio europeo. Numeri sconcertanti. Tanto più se messi al confronto con una tabella del Sole 24 Ore sul rapporto tra l'indennità di base dei vari parlamentari e il Pil pro capite dei vari Paesi europei. Tabella da cui emerge, per fare qualche esempio, che questa indennità è solo del 2% superiore al prodotto interno lordo individuale medio in Lussemburgo, del 66% in Spagna, del 122% in Francia, del 173% in Olanda, del 232% in Austria, del 289% in Grecia e del 488 in Italia. Ma non basta ancora. I deputati regionali semplici, senza manco un piccolo grado sulle spalline, sono in Sicilia più rari delle tigri di Sumatra o dei gorilla Beringei congolesi. Nella grande maggioranza, infatti, sono graduati. E aggiungono dunque alle prebende citate (già più alte complessivamente di quelle dovute ai senatori di Palazzo Madama, l'unica entità alla quale l'Ars accetta nella sua megalomania di essere comparata) nuove voci di entrate. Spiega dunque il documento ufficiale che ogni parlamentare regionale, se fa anche il segretario di una delle 9 (nove!) commissioni, ha diritto a una indennità supplementare di 414 euro al mese. Se fa il vicepresidente 829, se fa il presidente 3.313. Se poi fa il Questore

incamera un surplus di 4.642 euro, se fa il vicepresidente dell'Assemblea di 5.149, se fa il presidente di 7.724. Tutte somme per quel che si capisce, sottoposte poi alle normali trattenute. Vogliamo fare le somme? Ipotizziamo l'esistenza di un parlamentare di Trapani (109 chilometri da Palermo: massimo rimborso per il «trasporto su gomma») che faccia il presidente di una qualunque commissione. Ammesso che l'indennità supplementare venga falciata dall'aliquota fiscale più alta (43%) finirà per incassare, come dicevamo, tutto compreso, 17.476 euro netti al mese. Pari a 209.712 l'anno. Quanto i governatori del Maine, dell'Oregon, dell'Arkansas e del Colorado messi insieme. Ma quanto lavorano, poi, queste commissioni? A sentire molti protagonisti, sgobbano e sgobbano infaticabili dal 1° gennaio a San Silvestro. Non così la pensa, però, il democratico Giovanni Barbagallo che un paio d'anni fa, tra le perplessità perfino di qualche compagno di partito, chiese di tagliare le indennità supplementari a tutti i colleghi che le percepivano. I conti delle riunioni e delle presenze, infatti, non gli tornavano. A partire dall'organismo di cui faceva parte lui stesso: «Sono il vicepresidente della commissione Statuto che in questa legislatura si è riunita sei volte in 7 mesi. Eppure io e l'altro vicepresidente prendiamo un'indennità aggiuntiva di 829 euro lordi al me-

se. E il presidente 3.316». «Demagogo!», gli urlarono. Il collega Giovanni Ardizzone fu sferzante: «Il costo della politica va commisurato al risultato. E questa Assemblea di risultati ne sta producendo ». Tuttavia, aggiunse sarcastico, «chi ha coraggio vada fino in fondo. Se Barbagallo vuole può

rinunciare all'indennità aggiuntiva... ». Sei mesi dopo, preso atto che quella commissione sullo Statuto era davvero indifendibile, il presidente Cascio, tra qualche stupefacente protesta di chi pretendeva di lasciare le cose come stavano, la sciolse: «È stata convocata 16 volte in un anno ma ha svol-

to appena una decina di sedute perché in altre sei occasioni è mancato il numero legale. In totale i deputati membri hanno lavorato 7 ore e 35 minuti. In un anno». Il Giornale di Sicilia fece i conti: in quell'anno, di sole indennità, la «Statuto» era costata complessivamente 64.656 euro. Il che

significa che il presidente Alessandro Aricò aveva preso un supplemento di 87 euro per ogni minuto di riunione. Per un totale di 5.247 euro l'ora. Caruccia, come commissione. Possiamo dirlo o è anche questo «un attacco demagogico alla democrazia »?

Gian Antonio Stella

I limiti dei piccoli Comuni

Sulle Unioni è caos: manca ancora la legge sui perimetri demografici

Ancora appesa a un filo la sorte dei piccoli Comuni. Un futuro incerto tra chi incassa sei mesi di tempo per sistemare il proprio assetto e chi invece è costretto a correre per far fronte ai nuovi dettami. Il tutto con una proposta di legge, quella della giunta regionale sui limiti demografici, che il consiglio non ha ad oggi approvato. Ma andiamo per ordine. Il peccato originale viaggia ai ritmi del decreto Milleproroghe e una serie infinita di cavilli che fa dire alla stessa Anci, l'associazione che raggruppa i Comuni, di essere nel bel mezzo di una "confusione istituzionale". Del resto, da tempo, l'associazione aveva chiesto sulla questione delle Unioni obbligatorie una proroga di almeno un anno per l'attuazione di tutte le novità legislative. Il nodo da sciogliere, infatti, è proprio il destino che riguarda queste amministrazioni, per le quali il futuro fa rima con convenzioni e unioni speciali. Un destino ancora confuso considerando che, nella versione definitiva del decreto Milleproroghe, alla fine è contemplata la proroga solo dell'articolo 14 della manovra estiva 2010 che nelle Marche interessa 51 Comuni dentro le Comunità montane e 61 quelli al di fuori. Si tratta di quelle amministrazioni tra i 1.000 e i cinquemila abitanti fuori dalle Comunità montane e quelle tra i 1.000 e i tremila dentro le Comunità montane. Restano, dunque, esclusi dalla partita quei Comuni che fanno riferimento all'articolo 16 della manovra estiva 2011, che disciplina i nuovi assetti dei Comuni sotto i mille abitanti e che nella regione sono nel complesso 45. "In realtà la proroga doveva già essere nel

decreto Salva Italia - spiega Roberto De Angelis, coordinatore regionale dell'Ance piccoli Comuni - ma ciò non è accaduto. Solo dopo il Consiglio dei ministri del 23 dicembre scorso si è avuta la conferma della proroga per l'articolo 14 e articolo 16". Alla fine, però, nel decreto c'è solo la proroga per i Comuni sottoposti alle disposizioni dell'articolo 14, che hanno tempo fino al 30 giugno 2012 per riorganizzarsi. Per gli altri, invece, la scadenza resta la stessa: 17 marzo 2012. Il tutto con la premessa che ancora non è uscito il decreto del ministero dell'Interno con cui si sarebbero dovuti indicare contenuti e modalità delle convenzioni per quei Comuni fino a mille abitanti. "In questo modo si rischia il caos: i piccoli Comuni nelle Marche da molti mesi ormai non sanno che pesci prendere - fa sapere De Angelis

che è anche il primo cittadino di Cossignano -. Anche perché a questo stato confusionale si aggiunge il fatto che la proposta di legge della giunta regionale non è stata ancora approvata dal consiglio". Il motivo? "Si confidava nella proroga - chiarisce il sindaco - ma a questo punto siamo davvero in una situazione divisa a metà". In altre parole, questo significa che 112 Comuni marchigiani, che entro il 31 dicembre dovevano associare almeno due delle sei funzioni fondamentali, avranno altri sei mesi di tempo per sistemarsi, mentre gli altri dovranno rispettare le scadenze. "Siamo davvero di fronte ad una situazione di difficile gestione - chiosa De Angelis - ora mi chiedo in che modo si riuscirà a fronteggiare tutta questa serie di cavilli e di intrecci istituzionali".